



Robert Lepage in "887"

Lepage il passato con la scena del futuro

LO SPETTACOLO

Quando è l'essere umano a mettere insieme i ricordi, la memoria diventa un atto creativo. In cui la solitudine di un bambino che aspetta nella notte il ritorno del papà s'intreccia alle tensioni politiche di un Paese che si batte per la propria indipendenza. E il lamento di un cane, terrore di un intero condominio, funziona da spunto narrativo, così come le fotografie color seppia di una città che è diventata un'altra. Associazioni emotive contro lo smarrimento delle banche dati che archiviano il nostro vissuto.

A gestire l'entrata e l'uscita di scena di frammenti di un passato lontano o vicinissimo, è il regista Robert Lepage chiamato da RomaEuropa a inaugurare la nuova edizione del Festival, quella che celebra i 30 anni della Fondazione. Una scelta di altissimo profilo, non solo per la qualità dello spettacolo, di un indiscusso maestro, ma per il tema dell'allestimento, sospeso tra passato e futuro, tradizione e innovazione, capace di intercettare spunti privati e collettivi del percorso di un uomo e di un linguaggio artistico. Se è un mondo in movimento quello che la Fondazione vuole rappresentare con il suo cartellone, è un mondo in movimento quello che Lepage ha proposto sul pal-

co del teatro Argentina con il suo 887, il numero civico di Rue Murray dove il regista quebecchese ha trascorso la sua infanzia. Il mondo è racchiuso in un edificio con appartamenti e famiglie che rappresentano umori e aspettative di una città negli anni della rivolta del Québec francofono contro il Canada anglofono. A contenere i ricordi, una macchina multimediale, quasi fosse cinema dal vivo, che Lepage utilizza per muoversi nel tempo e trasformare un racconto autobiografico in un racconto di tutti e che trova il suo momento più alto nella recitazione del poema *Speak White*, urlo di una generazione in rivolta.

Simona Antonucci

